

Il principio pedagogico dell'Employability come operatore di cittadinanza attiva e democratica*

Fabio Togni¹, Vanna Boffo²

Keywords

Employability, Cittadinanza attiva, Democrazia

Abstract

Il contributo vuole mostrare il profilo civico e sociale dell'employability. Tale obiettivo è realizzato attraverso una disamina storico-teorica del costrutto nella sua trasversalità e nella sua estensività. In particolare, partendo dalle istanze di civilizzazione del lavoro a cavallo tra Ottocento e Novecento, viene evidenziato come tale prerogativa possa adattarsi ancora alla situazione contemporanea, nonostante i numerosi cambiamenti che hanno coinvolto la società attuale. L'attività riflessiva implicita di tre webinar nell'ambito del PRIN 2022 Remploy (Reconsidering Graduate Employability: Educational Pathways for Transitions to Work) è, infine, utile all'individuazione di un tripode (cultura-narrazione-benessere), setacciato con icone letterarie e proposto come operatore progettuale dell'attuale e futura employability.

1. "Farsi buoni cristiani e onesti artigiani"

Ci sia concesso un abbrivio storico-educativo.

Come ben evidenziato, ormai tre decenni fa, da Braidò (1994) uno dei motti più famoso, trasversale ed efficace di don Bosco è "buoni cristiani e onesti cittadini". Il santo torinese, con una varietà di sfumature e declinazioni, qualcuna delle quali anche molto efficace ai nostri scopi – ad esempio la versione "farsi buoni cristiani e onesti artigiani" – ha sempre cercato di declinare l'educazione morale (e religiosa, considerato il periodo) con il tema della cittadinanza, connettendo quest'ultima con l'imperativo categorico della professione. Meglio sarebbe bene dire "della professionalità", perché, anche al tempo del sacerdote, non è importante tanto istruire su una professione, quanto piuttosto legare quest'ultima alla costruzione dell'identità personale e del sistema valoriale connesso con la cittadinanza. Su questi pilastri egli edifica, in chiave operativo-pratica, il suo famoso *metodo preventivo*, in cui il triangolo *educazione morale – educazione civica – educazione alla professione/professionalità*, nella coloritura educativo-pastorale dell'amorevolezza – quella che, oggi, senza timori di fraintendimento, potremmo agevolmente identificare con la *cura educativa* – con successivi interventi di aggiustamento, aggiornamento e miglioramento, ha avuto una parte consistente nell'elevazione sociale italiana e internazionale degli ultimi due secoli.

Nonostante le dovute azioni di contestualizzazioni, su cui passeremo tangenzialmente tra poco, della proposta donboschiana, soprattutto nella suddetta triangolazione educativa (moralità-cittadinanza-professionalità), ci pare di poter dire che, pedagogicamente, *tout se tient*. Solo connettendo e tenendo ben salde, teoricamente e praticamente, la formazione individuale con l'educazione alla professione e soprattutto alla professionalità, nello sfondo generale e nella finalità precipua dell'educazione civica, infatti, è possibile attivare un reale processo trasformativo, che riguardi tanto i singoli quanto la società da essi abitata e vissuta. È in gioco lo sviluppo di quelle competenze di vita – le *'Life Skill' del LifeComp Framework* – che non solo assolvono al doveroso compito del benessere individuale – anche su questa questione ci cimenteremo, brevemente, in seguito – ma la parte-

cipazione attiva alla vita sociale e, soprattutto, la costruzione di una società libera e, realmente, democratica. Tolleranza, non-violenza, rinnovamento graduale della società, fratellanza, ovvero le idee regolative del gioco democratico su cui ampiamente si è speso Norberto Bobbio (1984, pp. 27-28), non possono che rispecchiarsi nell'agire professionale e, quest'ultimo, non può che costituire, per evidenti motivi di prossimità esistenziale e di rispondenza etico-normativa alle regole sociali della sussidiarietà, l'alveo e la fucina della democrazia politica. Educare al lavoro e *con il lavoro*, dunque, rappresenta la via principe dell'educazione alla cittadinanza attiva in quanto prevede azioni vere e proprie, sostenute dall'imperativo pedagogico dell'autonomia e della libertà e dai significati sociali e di edificazione della cittadinanza democratica che rappresentano il motivo fondante di ogni intenzionalità educativa (Colicchi, 2004).

Qualcuno si sarà giustamente chiesto se avviare la presente riflessione con una icona pedagogica di fine Ottocento, inserita in una società fieramente e organicamente cattolica, in cui saldamente resiste una monolitica gerarchia delle autorità, dei poteri e dei 'popoli' possa essere adeguato agli scopi. È, infatti, certo che l'*ethos* del periodo – non ancora pienamente liberato e emancipato dall'azione Risorgimentale – sia oltremodo differente rispetto all'attuale. La nascente società industriale italiana, con i conseguenti fenomeni dell'inurbamento e dell'inculturazione di un popolo dall'attitudine contadina – sia nei termini dei comportamenti sia nei termini dei sistemi di valori, ivi compresi quelli religiosi – poneva, infatti, al 'protosalesiano' sfide che oggi non hanno più la medesima urgenza e la stessa configurazione. Tuttavia, la risposta che egli diede, in termini di prevenzione del disagio e di proazione civica e sociale, sapendo articolare l'educazione informale con la professionalità, ci pare poter ancora oggi essere valida. Ciò resta legittimo nonostante l'*ethos contemporaneo* sia radicalmente cambiato, a causa dell'enfasi sulla pervasività dell'educazione indiretta e informale, stimolata anche dalla diffusione massiva delle NTC e dei comportamenti ad esse connesse – alcuni, non a caso considerano l'attuale comunicazione social come un elemento di povertà civica, avendo radicalmente modificato, dislocato e rarefatto i 'palchi' del consenso democratico (De Rosa, 2014; Cioni & Marinelli, 2010; Massidda, 2019; Riva, 2021) –, elemento, questo, che pare abbia contribuito a una liquidazione progressiva e irreversibile dell'idea di organicità, costitutiva invece della cultura popolare di fine ottocento e inizio novecento (Gramsci, 1950).

Sempre di più la società attuale pare assecondare le logiche meccanico-sistemiche delle teorie dell'auto-organizzazione dei sistemi, esposte, a suo tempo, dal fisico H. Atlan (1979) che, sinteticamente, le ha descritte, contrariamente al *mainstream* della riflessione a lui coeva orientata all'ordine, a partire dal fenomeno naturale dell'entropia, del disordine e del rumore, elementi tutti non più da rifuggire, ma tesaurizzare come descrittori positivi del cambiamento organizzativo, in risposta alla tendenza reazionaria rettificante e omologante dei sistemi ideologici (Arendt, 2017).

Allo stesso modo, è radicalmente cambiato il contesto delle professioni che è sempre di più stato interessato da una transizione da un regime "manuale" a un regime "intellettuale", che ha depotenziato il valore del primo a vantaggio del secondo, non senza qualche colpa *elitarista*. Fatto salvo, poi, scoprire che nell'epoca delle *grandi dimissioni* dal lavoro 'managerializzato', i lavori artigianali e manuali sono quelli sempre più cercati, per vivere una vita di qualità e di benessere (Puricelli, 2016) dalla nuova gioventù post-pandemica (Coin, 2023). Si deve, poi, considerare che questa transizione è ulteriormente complicata dalla dinamicità dei contesti professionali stessi, che modificano mansioni e ruoli in base a nuove e rinnovate esigenze, facendo della professione un costrutto plastico e dinamico (Bertolini, Borgna & Romanò, 2022).

È indubitabile che il trilatere *educazione civica, educazione morale, educazione professionale* nell'attuale contesto liquido, disorganico e soggetto a multiformi cambiamenti possa risultare maggiormente complesso. Tuttavia, la difficoltà pratica non mette a repentaglio l'opportunità teorica. Semmai chiede di elevare la questione a un livello secondo e superiore, che sia in grado di accedere a una dimensione non più digitale, fatta, cioè, di

corrispondenze dirette tra elementi stabili, bensì analogica e metariflessiva, che sappia, cioè, individuare principi pedagogici e, conseguentemente, dispositivi educativi a loro volta plastici e dinamici.

Se si decide di riconoscere – persuasione che nel contesto italiano è confermata dalla Costituzione materiale nella sua natura descrittivo-prescrittiva, che nel suo avvio pone a fondamento dell'esperienza democratica della Repubblica il lavoro – il valore formativo dell'esperienza lavorativa in ordine alla crescita morale, sociale e civile è necessario approdare a un costrutto trasversale e 'meta-educativo' che sia in grado, da un lato, di orientare gli interventi formali che, come nell'esempio che abbiamo scelto in avvio di questo contributo è essenziale per dare forma alla cura educativa e, dall'altro, possa connettersi in modo virtuoso con le dimensioni informali delle proposte progettuali.

Il principio così individuato si mostra come principio e operatore civico di cittadinanza attiva, moltiplicando i suoi effetti sui contesti della pratica effettiva.

Tanto nella versione donboschiana ("fare artigiani", alla maniera del falegname del libro terzo dell'*Emilio* di Rousseau, tenuto conto del fatto che non di mera professione si tratta) quanto nell'attuale contesto dinamico, ci pare efficace sottolineare che tale operatore civico di cittadinanza attiva possa essere agevolmente identificato con il costrutto di *employability*, inteso non tanto nella sua riduzione economicistico-sociale (quella dell'*occupability* e del *placement*, tanto per intendersi), ma elevato al suo significato pedagogico di *apertura di sé alla formazione nell'agire concreto pratico 'della e per' l'esperienza professionale*.

Oltre a ciò, tale principio pedagogico introduce il medio dell'educazione formale nella coppia "educazione informale" e "educazione civica", raccogliendo le istanze, anche frutto di una evidente responsabilità civica, questa volta istituzionale e vieppiù percepita nelle organizzazioni dell'istruzione formale, di creare un legame tra lavoro, istruzione e vita quotidiana che sia realmente virtuoso e possa liberare tutte le sue potenzialità inesprese tanto al livello degli 'utenti' quanto a quello degli 'agenti'.

Se tale esigenza ai tempi del santo torinese riguardava la sola fase infantile e pre-adolescenziale e i suoi passaggi, ora la transizione al lavoro ha un percorso più lungo e articolato e comporta una visione che si estende lungo tutto il percorso dell'istruzione formale, ivi compreso quello accademico, che diviene per la sua funzione sociale e civile luogo strategico di promozione di cittadinanza, al pari degli altri livelli e gradi dell'istruzione. Ma, a ben vedere, getta le sue ombre positive a tutto l'arco della vita e dell'esperienza lavorativa, divenendo centrale nella formazione continua che tanta parte ha nei processi di *reskilling* e *upskilling*, imposti dalla flessibilità del lavoro contemporaneo (Tiraboschi, 2022).

2. L'employability e la sua funzione civica

La considerazione dell'*employability* nel percorso formativo individuale, inclusa la sua presenza nei curricula dell'istruzione formale, diviene, quindi, cruciale in ragione della sua dimensione 'meta-educativa' e della sua funzione civica in ordine allo sviluppo e alla formazione di cittadini proattivi e socialmente attivi.

La necessità di preparare i laureati per il mondo del lavoro, non ha, dunque, una mera funzione di orientamento professionale. Assume, piuttosto, un profilo coestensivo e trasversale che sposta l'attenzione dalla sola dimensione puntuale, allargandosi all'intero della vita umana e dalla mera dimensione individuale, estendendosi alla vita sociale e civile. L'esperienza lavorativa, infatti, oltre alle indubitabili ricadute psichiche che essa può avere dal punto di vista personale in termini di realizzazione personale, se liberata dalle sue catene economicistiche, diviene luogo di cittadinanza attiva e, in modo centripeto, sviluppa tutta una serie di competenza dall'alto profilo civico e sociale (Castel & Squeglia, 2015).

Lungi dall'essere un compito esauribile nell'educazione formale, come abbiamo avuto modo di rilevare, invoca l'abbrivio all'apprendimento continuo, sia per i giovani adulti che per tutti gli adulti, divenendo essenziale per il

benessere sociale, ambientale, economico e politico.

Volendo ripercorrere la traiettoria storica di tale concetto, va rilevato che gli studi sull'*employability* hanno preso piede in area anglosassone già nei primi anni '60 del Novecento, ma solo alla fine degli anni '90 è emerso un movimento di pensiero che ha enfatizzato l'importanza dell'*employability* nel contesto dell'istruzione superiore e del mercato del lavoro. Questo dibattito si è concentrato, parimenti, su una rinnovata e matura visione delle esigenze dei datori di lavoro e sulle azioni che le istituzioni dell'istruzione formale possano e debbano intraprendere per migliorare l'occupabilità degli studenti non solo nei termini materiali, ma nei suoi significati trasversali e di costruzione di sé.

Gli studi originali rilevavano che i laureati britannici non possedevano le competenze necessarie per soddisfare le richieste del mondo del lavoro in evoluzione. La sfida non riguardava solo la crescita economica, ma anche la necessità di adattare i percorsi formativi alle esigenze del mercato del lavoro nella transizione tra i due secoli.

All'inizio del 2000, Harvey, direttore del *Centre for Research and Evaluation* presso la Sheffield Hallam University, evidenziava l'importanza dell'istruzione superiore per l'innovazione e la competitività economica in un mercato globale (Harvey, 2001; Harvey, 2002; Harvey, 2003). Le politiche educative si concentravano sulla diversificazione dell'accesso all'istruzione superiore, sull'incremento dell'occupabilità e sulla promozione dell'apprendimento permanente.

Tuttavia, nonostante gli sforzi governativi, dettati da una sempre maggiore consapevolezza del diritto democratico dell'istruzione, per ampliare l'accesso a tutti i livelli della formazione, la diversificazione formativa degli studenti è stata vista solo come un successo limitato. Come prevedibile, nei paesi in cui il dibattito sull'*employability* è stato intenso, si sono verificate resistenze all'integrazione di questo concetto nell'ambito soprattutto dei contesti universitari, relegando gli aspetti della professione e della professionalità ai gradi inferiori.

Questo fenomeno di scotomizzazione ha, tuttavia, avuto la forza di enfatizzare la questione del ruolo sociale e civico dell'istruzione nel contesto nazionale e ha richiesto un'esplorazione approfondita del significato delle trasformazioni necessarie in relazione al mondo in continua evoluzione.

Generalizzando, il fattore civico-educativo appare cruciale per le istituzioni e le organizzazioni educative e, per questo, l'*employability* dovrebbe essere considerata in stretta connessione con l'apprendimento e la formazione alla cittadinanza attiva. Non a caso, Harvey, Yorke e Knight (2006) collegano l'*employability* all'alta formazione e sottolineano l'importanza delle competenze "per vivere" nel mondo del lavoro, aiutando a transitare verso un'idea di lavoro sociale e sostenuta dal principio etico della professionalità piuttosto che dall'operatore tecnico dell'istruzione alla professione.

Riflettere sull'*employability* è fondamentale per orientare gli sforzi di miglioramento nell'istruzione universitaria, inclusa la creazione di stage, l'interazione con il settore produttivo e la promozione del successo degli studenti nelle professioni scelte. Le definizioni di Harvey, Yorke e Knight evidenziano la complessità dell'*employability* e la sua stretta connessione con l'educazione superiore e il mercato del lavoro. Questa prospettiva offre un modo innovativo di considerare l'istruzione universitaria, enfatizzando l'allineamento tra apprendimento, *employability* e sviluppo personale degli studenti nello sfondo integratore dell'educazione civica.

La categoria di *employability* è, poi, rilevante per l'istituzione dell'Alta Formazione nel suo profilo civico e sociale di 'organizzazione atta a guidare la creazione di processi formativi per la transizione al lavoro'. In questo senso, il modello CareerEDGE proposto da Dacre Pool e Sewell (2007) riassume, integra e sviluppa i modelli precedenti, focalizzandosi su cinque elementi chiave: orientamento al percorso professionale, esperienze lavorative e informali, conoscenze e abilità specifiche del settore di studio, competenze trasversali o soft skills e intelligenza emotiva. Questi elementi supportano lo sviluppo dell'autoefficacia e della consapevolezza di sé, fondamentali per l'*employability* in quanto catalizzatore di benessere connettendo la formazione organizzata con quella continua. Tuttavia, altri modelli come il Learning and Employability Framework di Sumanasiri, Yajid e Khatibi (2015), noto anche

come LEPO model, mettono maggiormente in evidenza il ruolo dell'ambiente di apprendimento e l'importanza dei risultati di apprendimento (Learning outcomes), che dipendono non solo dalle caratteristiche individuali degli studenti, ma anche dal contesto universitario, dalla qualità della didattica e dalla progettazione curricolare.

L'*employability* è strettamente legata ai risultati dell'apprendimento universitario e alla struttura dei programmi dei corsi di laurea, che dovrebbero prioritariamente considerare le Life Competences come fine e come mezzo per lo sviluppo dell'*employability*. Questa categoria è centrale rispetto ad altri indicatori di qualità dell'istruzione superiore, poiché numerosi studi empirici hanno dimostrato la sua validità. Gli studi condotti da Yorke e Knight (2006) hanno contribuito a diffondere la cultura della misurabilità qualitativa dell'*employability* nell'ambito didattico, mentre i rapporti prodotti dai Teacher Learning Centers e dai Career Services di numerose università anglosassoni, canadesi e australiane hanno confermato l'efficacia di tali pratiche, mostrandone la strategicità sociale e civile.

Dunque l'*employability*, in quanto costruito *metaeducativo*, assolve a diversi compiti – tecnico-progettuali, teorico-epistemologici, civico-sociali, benessere individuale – allargando il rapporto individuale tra soggetto e lavoro alla vita nel suo insieme e nel suo complesso e proponendosi, in questo modo, come catalizzatore di cittadinanza attiva e democratica. *Entrepreneurship*, capacità creativa di risoluzione di problemi, capacità di adattamento ai contesti, promozione di benessere generale, ma anche capacità di apprendere da tutte le situazioni, proazione rispetto a una causa e dedizione agli obiettivi comuni, tutti contenuti, questi ultimi, che possono declinare l'*employability*, mostrano efficacemente come, anche nell'attuale contesto per quanto rumoroso e liquido, al pari di quanto avvenne, in forme certamente più fluide e semplificate nella Torino risorgimentale e unitaria, la formazione del "lavoratore" e la formazione del "cittadino" procedono asintoticamente convergenti.

3. La biblioteca di Rodiön Romanovič Raskolnikov, l'inquisitore di Ivan Karamazov e la bellezza di Nastas'ja Filippovna Baraškov

Transitando alla dimensione dei dispositivi educativi, atti a favorire la realizzazione delle istanze civiche dell'*employability*, rendiamo conto in modo sommario ed esaustivo di alcuni risultati iniziali della ricerca *Reemploy* (*Reconsidering Graduate Employability: Educational Pathways for Transitions to Work*) nell'ambito del PRIN 2022 finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (2022LTZX-NA), guidato dall'Università di Firenze insieme all'Università di Napoli "Federico II" e dall'Università di Milano "Bicocca". Il progetto di ricerca ha, per l'appunto, l'obiettivo di costruire nuove conoscenze sull'occupabilità e di offrire risposte concrete al sistema dell'istruzione superiore mediante il riassetto del tema come un costruito pedagogico complesso.

Non ci riferiamo, in questa sede, tanto ai risultati della ricerca effettiva, tema sul quale si ritornerà in modo diffuso in altra sede e con maggior dettaglio. Ci si riferisce, piuttosto, all'azione di costruzione condivisa della definizione del costruito di *employability* in relazione alla letteratura e alle interpretazioni dirette e indirette presenti nelle tre sedi della ricerca.

Questa fase iniziale di '*desk analysis*' ha avuto come risultato l'organizzazione di tre webinar, gestiti singolarmente da ciascuna delle tre unità.

Tale lavoro, a nostro avviso, ha manifestato alcune esigenze implicite dall'alto profilo civico del costruito preso in esame e che è opportuno e interessante portare ad evidenza, per dimostrare come l'azione di ricerca mostri elementi di verità anche nei suoi impliciti.

È necessario, dunque portare a chiarezza un tripode di operatori educativi, desunti, a nostro parere, da ciascuno dei tre webinar, ma che permettono, al contempo, la 'messa a terra' del principio pedagogico dell'*employability*, liberando le sue potenzialità in ordine all'educazione civica.

Per fare ciò, non solo per amore di erudizione, faremo riferimento a tre icone letterarie sempre ottocentesche e ad alcune loro caratteristiche universali che abbiano il potere di esplicitare i termini singolari del tripode, permet-

tendo di costruire un oggetto – quello dell'educazione alla cittadinanza attiva – che permetta di stare in equilibrio all'interno delle istituzioni dell'educazione formale, a qualunque livello esse appartengano, concretizzando il doveroso orientamento verso l'*employability* di queste organizzazioni.

In primo luogo, la questione, in ragione della sua posizione all'interno dei contesti dell'educazione formale, va intesa in termini *culturali*⁴.

Per rifarci a un esempio letterario, la questione culturale connessa all'*employability* come operatore di cittadinanza attiva può essere assimilata iconograficamente alla questione della biblioteca di *Rodion Raskolnikov*, il protagonista di *Delitto e castigo* di Fëdor Dostoevskij: pochi libri, ma ben scelti e disposti. Nel romanzo la collezione è descritta come modesta e composta principalmente da libri di filosofia e teologia. Raskolnikov è un giovane studente intellettuale e i libri presenti nella sua biblioteca riflettono la sua natura riflessiva e il suo interesse per le questioni morali ed esistenziali. Tra i volumi presenti, qualcuno ha ipotizzato ci fossero potute essere opere di filosofi come Friedrich Nietzsche, Immanuel Kant, e probabilmente anche alcuni testi teologici, dato il contesto religioso in cui si trova il romanzo. La biblioteca di Raskolnikov è, quindi, un elemento metaforico per comprendere la sua personalità e il suo mondo interiore, poiché i volumi che possiede diventano metonimia dei suoi pensieri e delle sue azioni nel corso della storia. Sono dunque i libri con il loro ruolo di simulacri della cultura a costruire il personaggio e le sue letture diventano il fondamento dell'agire.

Uscendo dalla metafora, l'esempio mostra come la dimensione culturale è fondamentale per la costruzione dell'identità personale, ivi compresa l'apertura sociale e la responsabilità civica. Depotenziare l'elemento culturale non rappresenta una soluzione. Ne va dello sviluppo del pensiero critico, che rappresenta uno degli operatori più importanti della costruzione della cittadinanza democratica.

In secondo luogo, la questione dell'*employability* come operatore civico va intesa in forme *idiografiche e narrative*⁵. La narrazione è un atto intenzionale e procedurale che coinvolge il racconto di una storia o di una serie di eventi interconnessi, con l'obiettivo di trasmettere esperienze, costrutti e concetti, utilizzando diversi mezzi di comunicazione, come il linguaggio verbale, scritto, visivo o altri, al fine di comunicare un significato ed evocare, mediante processi empatici, emozioni. Questo atto narrativo può manifestarsi attraverso forme orali, scritte, visive e persino prossemiche o non verbali, come nel teatro. Gli obiettivi della narrazione possono essere diretti o indiretti, comprendendo intenzioni specifiche come l'intrattenimento, la persuasione o l'educazione, ma anche implicazioni più profonde e sottili, come la funzione empatica o la preservazione del patrimonio culturale e della memoria collettiva attraverso la trasmissione e la tradizione. La narrazione è quindi un'azione fondamentale che riflette la natura umana e coincide, nei suoi processi e nelle sue forme, con il pensiero riflessivo.

Già da queste esplicitazioni, che ne evidenziano il profilo dialogico e relazionale, è evidente come la narrazione abbia una funzione civica fondamentale e il suo esercizio costante, anche all'interno dei percorsi formali, abbia una funzione ineliminabile nell'educazione alla cittadinanza democratica.

Per ritornare alla produzione di Dostoevskij, ci basti rifarci all'intenso monologo e intermezzo narrativo del Grande Inquisitore, dei *Fratelli Karamazov* in cui Ivan riflette profondamente sui temi della fede, del libero arbitrio e del male nel mondo. Durante il suo dialogo narrativo e nascostamente autobiografico con Alyosha, Ivan espone i suoi dubbi e le sue contraddizioni interiori in forme idiografiche, rifacendosi ai temi generali della giustizia e della verità. Egli esprime il suo disaccordo con il concetto di un Dio che permette il dolore e la sofferenza innocente nel mondo, presentando una serie di storie e argomentazioni che mettono in discussione la bontà divina.

Anche in questo caso, uscendo dalla metafora, l'atto della narrazione offre al lettore un'intensa riflessione sulla natura dell'esistenza umana e sulla ricerca di significato nella vita, rappresentando uno dei momenti più significativi e profondi del romanzo.

L'*employability* nella sua funzione civica non può rinunciare, quindi, a strumenti di auto-riflessività narrativa che

permettano a ciascuna persona umana di accedere alla dimensione più alta e profonda della virtù che è, platonicamente parlando, la giustizia e che è il fondamento della cittadinanza democratica.

In ultimo, ma non per importanza, poniamo la questione intricata del benessere come fine dell'azione formativa dell'*employability*⁶ dell'agire democratico che quest'ultima si prefigge di formare in modi diretti e indiretti. Questione intricata, perché il benessere ha oggi ampio spazio nel palco del dibattito pubblico, assolvendo tanto a operatore quanto, per via negativi, a capro espiatorio dei beni e dei mali dell'esperienza lavorativa contemporanea. Nel nostro caso specifico, lungi dall'appiattimento alla mera questione psichica della 'percezione individuale del benessere', la questione si avvicina maggiormente a quella che nel mondo greco veniva definita *eudemonia*, base dell'agire virtuoso nelle sue molteplici declinazioni personali e comunitarie.

Per venire all'ultimo dei nostri tre *topoi* dostoevskijani, ci rivolgiamo alla questione della bellezza, tema nodale de *L'idiota*. Quest'ultima è un tema ricorrente del romanzo che viene esplorato attraverso diversi personaggi e situazioni. Uno degli esempi più significativi e iconici è rappresentato dal personaggio di Nastas'ja Filippovna Baraškov, una donna di straordinaria bellezza fisica ma tormentata da profondi conflitti interiori. La sua bellezza esercita un fascino irresistibile su coloro che la circondano, ma allo stesso tempo diventa una fonte di sofferenza e degrado per lei stessa, poiché la espone alla violenza, divenendo oggetto di desiderio e altrui manipolazione, in particolare di Rogožin e di Lebedev. La bellezza di Nastas'ja Filippovna è elemento ambivalente – analogo, ma profondamente interconnesso a quello del *benessere* – che riflette la complessità delle relazioni umane e il conflitto tra il desiderio estetico e il turbamento interiore.

In questo modo, il tema della bellezza, tanto quanto quello del benessere, non sono solo un attributo esteriore ed estetizzante (quello della bellezza del "sentirsi bene", tanto per intendersi), ma anche promotori di forza emotiva e spirituale (quello che "fare cose belle" e, quindi, "buone"), a tal punto da influenzare profondamente la vita e il destino delle persone.

Questi elementi risultano evidenti anche nelle forme di occidentalizzazione della tematica contemplativa della *consapevolezza* orientale – è il caso del famoso *Mindfulness* – che cerca il benessere sempre come effetto secondario e non come attributo primario.

Questo profilo serio e, più propriamente, etico del benessere rappresenta l'elemento fondante delle azioni progettuali di un'*employability* che liberi il suo potenziale civico, liberandosi dalle versioni depotenziate del *divertissement* estetizzante a cui la cultura contemporanea sembra relegarlo.

4. Conclusioni

Sintetizzando, dunque, il principio pedagogico dell'*employability* può divenire operatore di cittadinanza attiva e democratica, fondandosi sul tripode cultura-narrazione-benessere.

L'articolazione pratica di queste tre dimensioni è in grado di rinnovare le istanze sociali che erano già presenti nella cultura ottocentesca e su cui ci siamo soffermati in avvio di questa breve riflessione.

Permettono, cioè, di trovare uno sfogo proattivo all'educazione al lavoro che è fondamentale per la formazione della persona umana nella sua dimensione pubblica, dimostrando che non esiste distanza tra il "fare lavoratori" e il "fare cittadini".

Consapevoli di questa consonanza e assonanza armonica, lo sforzo di una progettazione che ponga al centro il principio pedagogico dell'*employability*, molto più della mera occupazione più o meno privata e privatizzata del sé e del proprio tempo, risulta essere una strada efficace per curare l'attuale disaffezione verso la 'cosa pubblica' e si manifesta in tutta la sua imperatività, in ordine alla custodia e alla difesa dei valori democratici dell'attuale e futura società.

Note

* Il presente contributo è parte delle attività di disseminazione del PRIN 2022 "Reemploy-Reconsidering Graduate Employability: Educational Pathways for Transitions to Work" (2022LTZX-NA) finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

¹ Fabio Togni è Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), Università degli Studi di Firenze.

² Vanna Boffo è Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), Università degli Studi di Firenze.

⁴ Ci si riferisce allo spirito del primo Webinar del 15 marzo 2024 dal titolo "Employability: dalla teoria alla prassi" proposto dall'unità dell'Università di Firenze che ha visto interventi del prof. Potestio e della prof.ssa Daniela Dato, oltre a presentazioni di Corsellini della Cooperativa Di Vittorio e Campanile di Associazione Donne 4.0.

⁵ Il riferimento è al terzo Webinar del 24 maggio 2024 dal titolo "Profili pedagogici e mondo del lavoro. Narrazioni e premesse implicite", promosso dall'unità dell'Università di Milano "Bicocca", con interventi dei professori Micaela Castiglioni, Andrea Galimberti, Pascal Perillo e delle dottoresse Guffanti e Trimbolo in rappresentanza del terzo settore e dell'università.

⁶ In questo caso il correlato della metariflessione è il secondo Webinar del 23 aprile 2024 dal titolo "La dimensione riflessiva nell'orientamento all'Employability", offerto dall'unità dell'Università "Federico II" di Napoli con una proposta dedicata all'approccio contemplativo della professoressa Mariarosa De Simone e presentazioni delle dottoresse Capo e Vono.

Riferimenti bibliografici

- Arendt, H. (2017). *Le origini del totalitarismo*. Torino: Einaudi.
- Atlan, H. (1979). *Entre le cristal et la fumée: essai sur l'organisation du vivant*. Paris: Seuil.
- Bertolini, S., Borgna, C., & Romanò, S. (2022). *Il lavoro cambia e i giovani che fanno?*. Milano: FrancoAngeli.
- Bobbio, N. (1984). *Il futuro della democrazia*. Torino: Einaudi.
- Braido, P. (1994). Buoni Cristiani e onesti cittadini. *RSS*, 24, 36-42.
- Castel, R., & Sgueglia, V. E. (2015). *Incertezze crescenti. Lavoro, cittadinanza, individuo*. Bologna: Editrice Socialmente.
- Cioni, E., & Marinelli, A. (2010). *Le reti della comunicazione politica: tra televisioni e social network*. Firenze: Firenze University Press.
- Coin, F. (2023). *Le grandi dimissioni: il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*. Torino: Einaudi.
- Colicchi, E. (2004). *Intenzionalità: una categoria pedagogica*. Milano: Unicopli.
- Dacre Pool, L., & Sewell, P. (2007). The key to employability: Developing a practical model of graduate employability. *Education + Training*, 49, 277-289. <https://doi.org/10.1108/00400910710754435>.
- De Rosa, R. (2014). *Cittadini digitali: l'agire politico al tempo dei social media*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli editore.
- Gramsci, A. (1950). *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*. Torino: Einaudi.
- Harvey, L. (2001). Defining and measuring employability. *Quality in Higher Education*, 7(2). <https://doi.org/10.1080/13538320120059990>.
- Harvey, L. (2002). *Employability and diversity*. In L. Harvey, W. Locke, & A. Morey, *Enhancing Employability, Recognising Diversity*. London: Universities UK.
- Harvey, L. (2003). *Transitions from Higher Education to Work. A Briefing Paper*. York: The Higher Education Academy.
- Massidda, L. (2019). *Post Politica: Morfologia di una campagna elettorale social*. Milano: Franco Angeli Edizioni.
- Puricelli, M. (2016). *Il futuro nelle mani: Viaggio nell'Italia dei giovani artigiani*. Milano: Egea.
- Riva, C. (2021). *Social media e politica: esperienze, analisi e scenari della nuova comunicazione politica*. Torino: UTET università.
- Sumanasiri, E. G. T., Yajid, M. S. A., & Khatibi, A. (2015). Conceptualizing Learning and Employability "Learning Employability Framework." *Journal of Education and Learning*, 4(2).
- Tiraboschi, M. (2022). *Le interviste impossibili. Marco Biagi venti anni dopo*. Milano: ADAPT University Press.
- Yorke, M., & Knight, P. T. (2006). *Embedding Employability into the Curriculum*. Heslington: The Higher Education Academy.